

FAUNA, TERRITORIO, NATURA, CACCA

Se il bracconiere è «chimico» Pesticidi, piogge acide e radioattive La selvaggina stanziale lancia un Sos

Quando, nelle campagne di cera una volta, il più diffuso campanatico era l'acqua della brocca a pranzo e per varlare il menù, l'acqua del secchio a cena, ingrassare il male rappresentava la principale prospettiva alimentare per fronteggiare le carenze proteiche di tante ed affollate famiglie contadine. Il giorno della tradizionale «sporcicella» era festa grande. Anche i piccoli, compunti ed emozionati, aiutavano a lavorare prosciutti, salumi e salsicce, mentre le massale preparavano finalmente un pranzo, razionando mentalmente tanta abbondanza per l'inintermittente invernata. Interminabile come i debiti verso certi padroni gustafeste, che la vigilia dell'atteso pranzo spendevano il fattore a sequestrare il male. Finché tutti i contadini, stufi di riataccare ogni inverno la solita musica, sollevando col pane un'aringa appesa al soffitto, si allenano per rivendicare il diritto di mangiare come i padroni. E la spuntarono.

Toscana, carnieri pieni di cinghiali

Con le parecchie decine di migliaia di cinghiali incarnierati (cinquantamila solo in Toscana) nella trascorsa stagione venatoria, i vecchi di tante famiglie hanno in parte rivissuto quel clima di scomposta allegria delle «sporcicelle», che se ne lezzate nel freezer. Questa consistente integrazione alimentare dal fabbisogno domestico ha corroborato lo spirito di sopportazione delle vedove domenicale dei cacciatori che, appeso lo schioppo al chiodo, si sono con più entusiasmo rimboccate le maniche per ingrassare il loro male: non solo quello selvatico, cioè il cinghiale, ma tutta la selvaggina stanziata (lepri, fagiani, starni, pernici, ungulati) di cui il tradizionale impegno di

tanti cacciatori per mantenere ed incrementare questo capolo faunistico è un impegno permanente, autodidattico, spesso misconosciuto e va oltre lo specifico interesse venatorio. Infatti allevarvi selvaggina e curarne l'habitat è per essi un valore d'uso di per sé gratificante, come gli agnelli per il pastore e i prodotti della terra per chi lavora. La manodopera volontaria di tanti cacciatori e talora ai naturalisti, gestisce oggi una vasta rete di strutture, pubbliche e private, per la protezione e la produzione di fauna stanziale e per la sosta di quella migratoria. È una rete che copre circa tre milioni di ettari, se alle oasi, alle zone di ripopolamento ed alle aziende faunistico-venatorie riportate nella tabella (Istat, 1984) aggiungiamo i centri di produzione selvaggina, le zone per addossare i cani ed altri ambiti protetti. Nel restante territorio si vanno estendendo, sia pure con lentezza, le esperienze di gestione sociale della caccia. Indispensabili per una più razionale distribuzione della pressione e della mobilità venatoria.

Impegno del mondo venatorio a tutela della fauna. Adesso serve un'azione convergente con ecologisti e istituzioni

Ecco la tabella con le suddivisione per regioni delle oasi, zone di ripopolamento e aziende faunistiche venatorie con i relativi ettari

pure le catene alimentari di tutti, vegetariani compresi, con subdole ripercussioni genetiche su figli e nipoti; e non solo sequestrano il male già ingrassato, ma costringono i cacciatori a seppellirne la carcassa avvelenata, con un nodo alla gola e tanta rabbia.

Dopo Chernobyl mangimi conservati

Al bracconaggio chimico di pesticidi, diserbanti, detersivi, piogge acide, scarichi industriali ed urbani e di altri veleni più o meno biodegradabili, si è aggiunto quello radioattivo, ancora da quantificare e da tipizzare. Dopo Chernobyl, parecchi cacciatori sono più preoccupati di quanto non dimostri la loro ufficiale latitanza dalle iniziative di contestazione all'incontrollata minaccia nucleare e molti seguono sulla stampa l'andamento dei tassi radioattivi negli animali domestici. Braccatori tra i testati ai tumori di Siena, in collegamento con le pubbliche istituzioni e con i relativi settori scientifici e

Table with 4 columns: REGIONI, OASI, ZONE DI RIPOPOL., AZ. FAUN. VENAT. and 2 sub-columns for each: N., ETTARI.

sanitari. Di queste esigenze informative del dopo Chernobyl (ma senza suscitare ingiustificati o strumentali allarmismi) si è fatto portavoce a fine maggio l'assessore regionale toscano all'agricoltura Eno Bonifazi, all'esposizione «Animali selvatici e ambiente» di Norimberga. E il consigliere regionale della Lombardia Sergio Valmaggi ci informa che il gruppo comunista solleciterà il controllo della radioattività anche nella selvaggina.

Servono controlli severi e continui

Lo Stato e le pubbliche istituzioni cui competono questi controlli (ancora troppo sporadici, tecnicamente carenti e con risultati discutibili) potrebbero trovare nella manodopera volontaria dei cacciatori e degli ambientalisti un capillare supporto collaborativo, per estendere e cadenzare i rilevamenti sul territorio e per un'abbondante scambio di informazioni, anche sul piano internazionale. L'es-

posizione di Norimberga, dove erano rappresentati i paesi Cee e dell'Est europeo, gli Usa e la Mongolia, ha registrato il comune impegno di protezionisti, cacciatori e pescatori. L'eurodeputato comunista Roberto Bazzani ci ha dichiarato: «Indubbiamente questi controlli sono del tutto coerenti con gli obiettivi che il Parlamento europeo ha indicato per il dopo Chernobyl. Ma occorrono controlli severi e continui ed un effettivo coordinamento, per mettere in atto tutti i possibili mezzi di protezione. La selvaggina non può fare eccezione e tra ambientalisti e cacciatori può stabilirsi, anche su un piano europeo, una convergenza operativa».

Siccome mangiare poco non giova alla salute, i contadini si alleano contro i sequestratori padronali del male, e di annessi e connessi. Perché i cacciatori e gli ambientalisti non si alleano contro i sequestratori chimici e radioattivi della fauna, nazionale ed europea? Fra l'altro, anche mangiare male non giova alla salute.

Per i suoi compagni di caccia, i giudizi di Felice sulle tracce del cinghiale erano vangelo. Aveva la dote di scoprire un animale passato sul groto di un torrente o sul terreno inacidito dal gelo. Un sasso scalfito, una fece grata, un filo d'erba piegato, e la diagnosi di sesso, peso e direzione prescelta poteva essere sottoposta al giudizio inappellabile dei cani. Senza tema di smentite. Mentre all'alba gli amici l'attendevano nel bar del paese, Felice perimetrava a passo di carica la zona prescelta, per segnalare con due rametti incrociati le tracce fresche del cinghiale di turno. E per sfogare una sua debolezza.

Gli uccelletti erano la debolezza segreta di Felice, perché aveva messo a lui il cuore di un cartuccione a piombo grosso, si infilò il cappello in fascia e ventrè a terra iniziò l'accostamento. Certo, la botta di un cartuccione si sarebbe sentita fin dentro il collo. Però l'imputato si sarebbe poi giustificato, mostrando una preda (sia pur senza setole) sempre degna di una schioppettata (sia pur non a palla).

Avanzava sfruttando i cespugli come una volpe, quando un improvviso sbatter d'ali gli mozzò il fiato. Bocca nell'erba, sollevò lo sguardo. Per fortuna, i colombacci si riposarono sullo stesso cerro. (— Sono nervosi, sospettano qualcosa. Mi devo sbrigare —). Nei pochi metri che lo separavano dal ginocchio di un altro cerro, si sarebbe alzato per sparare, i colombacci svolazzarono ancora un paio di volte. Per Felice altrettante coltellate. Finalmente era a tiro. Si asciugò il sudore sugli occhi, alzò i cani del fucile e cercò nel ginepro una feritola per infilare le canne.

Ma uno scollatolo, arrampicandosi lungo il cerro, si bloccò a un palmo dagli uccelli, che spiegarono nuovamente il volo. (— Se li mandò via tiro a te, delinquente! —) ritornando poi sul medesimo ramo. Felice si accorse che il scollatolo alla guancia... ma riecco lo scollatolo! Perplesso, tolse il dito dal grilletto e rimase a fissare l'insolita scena. Ad ogni incontro del cerro sembrava che i colombacci si affaravano in alto, pettoruti e con la coda a ventaglio, un palmo dal musetto dello scollatolo.

Felice abbassò le braccia indolenzite dal fucile appianato. (— Ma guarda come giocano questi Incozzolenti! —) sorrise e si rissicò indietro più cauto che all'andata, per non disturbarli. Continuò a sorridere fino al viottolo che calava in paese, più contento che se avesse incarnierato quegli innocenti rimasti invecchiati, a giocare sul cerro.

Un mattino di novembre Felice attraversava la macchia intento a dipanare il percorso di un cinghiale giandolone, quando un improvviso sbatter di ali lo fece accucciare dietro una ginestra. (— Colombacci! Possibile? Ma se son già passati tutti! —). Pianissimo, sollevò il capo. Fra la nebbiolina di rugiada, tre agoristi selvatici roteavano intorno ad un cerro, a tre tiri di schioppo. (— Mi hanno visto! — pensò rassegnato — Buonanotte! —). Invece i colombac-

Quei tre colombi sul cerro vincono la sfida col grande cacciatore

Felice era famoso per scoprire le tracce dei cinghiali. Ma quella volta non sparò



Pagina a cura di: Franco Nobile

VACANZE LIETE. A large advertisement section containing numerous listings for vacation homes, hotels, and services across various Italian regions. Each listing includes details like location, amenities, and contact information.